



cineforum
arcific 2025
2026
STAGIONE
61 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

1

(1192)

Giovedì 9 ottobre 2025

L'UOMO NEL BOSCO

DI ALAIN GUIRAUDIE

Regia e sceneggiatura: Alain Guiraudie. *Titolo originale:* Miséricorde. *Fotografia:* Claire Mathon. *Musica:* Marc Verdaguer. *Interpreti:* Félix Kysyl (Jérémie Pastor), Catherine Frot (Martine Rigal), Jacques Develay (padre Philip), Jean-Baptiste Durand (Vincent Rigal), David Ayala (Walter Bonchamp), Sébastien Faglain (il gendarme), Salomé Lopes (la gendarme). *Produzione:* CG Cinéma, Scala Films, Arte France Cinéma, Andergraun Films, Rosa Filmes. *Distribuzione italiana:* Movies Inspired. *Durata:* 102'. *Origine:* Francia, 2024.

SESSANTUNESIMA STAGIONE – Entriamo nel decennio dei sessant'anni di vita, attiva e vivace, del Cineforum di Omegna. Procediamo pure: di buoni film ce ne sono molti, ogni anno, da assaggiare, controllare, seguire, interrogare, riflettere o anche, succede, metterli da parte. L'importante è vederli, gustarli, approvarli, lasciarli andare o conservarli. Prima di tutto: vederli e ragionarci un po' su. Il che vuol dire passare un giovedì dopo l'altro da qui alla primavera, fino ad aprile. Quello di ogni anno al Cineforum è un viaggio di passaggio dall'ancora tiepido e autunnale ottobre al primaverile aprile dove si arriva con nel bagaglio 27 film che non avremo amato tutti quanti, ma molti sì. Come i nostri soci abituali fanno bene, il Cineforum ti fa fare ogni anno un bel giro di tutto il mondo. Quest'anno viaggeremo dalla Francia – ci torneremo più volte – al Brasile, dall'Iran alla Romania, dalla Cina al Giappone, dalla Norvegia (tre film dello stesso regista!) all'Irlanda, alla Germania, alla Palestina, poi Usa, India, Gran Bretagna e il 23 di aprile la Spagna. Come ogni anno ringraziamo i volontari del Cinema Sociale, quelli del Cineforum e tutti i soci tesserati che ci permettono di andare avanti. Il Cineforum ha un'unica entrata, le tessere dei soci: che sono tanti e ci permettono di vivere autonomamente, scegliere i film che ci interessano e mettere in piedi un programma ogni volta nuovo e interessante. Partiamo stasera con un magnifico film francese, distribuito in tutto il mondo e applaudito ovunque.

IL REFERENDUM – Totale di risposte: 69. Donne 41. Uomini 22. Senza indicazione 6. Film segnalati tra i migliori cinque da scegliere tra tutti i film in programma: *Povere creature!*, *La zona d'interesse* 17 voti; *Green Border*, *Racconto di due stagioni*, *Viaggio a Tokyo*, *La quercia e i suoi abitanti* 20 voti. Film considerati i migliori in assoluto del programma: *Il caftano blu* e *Dogman* 10 voti. Film meno interessanti: *Una spiegazione per tutto* 7; *Drive-away Dolls*, *Il gusto delle cose* e *Anselm* 8. Voto generale al programma, da 0 a 10. Con 5 o 6: nessuno voto. Con 7 e 8: 15 voti. Con 9: 16 voti. Con il 10: 11 voti. C'è anche un 10 e lode. E c'è persino un miracoloso 12! Il voto medio dato all'intero programma è stato di un bell'8,5. Le richieste fatte sono di ogni tipo: dal migliorare l'audio (fatto), ai film in originale con sottotitoli, dai classici ai film di animazione. Moltissimi sono stati ringraziamenti e suggerimenti (grazie a tutti): programma considerato splendido, tirare fuori qualche commedia americana anni 40, punire chi parla durante il film e disturba con la luce del cellulare. Fino alla formidabile richiesta: facciamo cineforum tutto l'anno.

ALAIN GUIRAUDIE – Nato nell'Aveyron, a Vellefranche-de-Rouergue il 15 luglio 1964, Alain Guiraudie è regista, sceneggiatore e scrittore francese. Difficile inquadrare i suoi film in uno schema e in un genere preciso e chiuso. Il critico cinematografico francese Olivier Seguret gli ha dato la definizione parecchio strana di regista "impresentabile" con queste parole: «Sia chiaro: lui si presenta molto bene. Ma è un tipo difficile da presentare. Il maggior regista *aveyronnais* dopo Georges Rouquier? Il regista francese più fantasmagorico dai tempi di Franju? Il più surrealista di quelli europei dopo Buñuel e Terry Gilliam? Il più finocchio (*pédé*) dei registi mondiali dopo Pasolini e Fassbinder? Tutto questo, e molto altro ancora, contiene in apparente spensieratezza il mondo di Guiraudie». Dopo aver scritto e diretto tre cortometraggi negli anni '90, si fa notare nel 2001 con due mediometraggi giudicati molto originali dalla critica francese: *Du soleil pour les gueux* (traduzione "Sole per i poveri"), ma, soprattutto, *Ce vieux rêve qui bouge* ("Questo vecchio sogno che si muove"). Il primo è un racconto picaresco, mentre col secondo, vincitore del Prix Jean Vigo, riesce a raccontare con cifra surreale sia la classe operaia, ambientandone la vicenda nella settimana precedente la chiusura di una fabbrica dove lui stesso all'epoca lavorava, che la propria omosessualità. La pellicola verrà definita da Jean-Luc Godard come "il miglior film" del Festival di Cannes 2001. Tuttavia, il passaggio al lungometraggio non sarà semplice per Guiraudie e il suo primo tentativo, *Non c'è pace per Basile* (2003), si rivelerà un flop, arrivando ad incassare di

meno e ricevere meno recensioni addirittura del suo precedente mediometraggio. Conoscerà il più ampio successo di pubblico e critica della sua carriera con il suo quarto lungometraggio nel 2013, *Lo sconosciuto del lago*, per cui vince anche il premio come miglior regista a Cannes e la Queer Palm per il miglior film a tematica LGBT, oltre a venire candidato ai Premi César per la miglior regia e la migliore sceneggiatura originale. Nel 2014 pubblica il suo primo romanzo, *Qui comincia la notte*, tradotto anche in Italia. Due anni dopo torna a Cannes, stavolta in concorso per la Palma d'oro, col film *Rester vertical*. Del 2022 è *L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice*, che abbiamo presentato al Cineforum. Del 2024 è questo *L'uomo nel bosco*, presentato al Festival di Cannes, eletto miglior film francese dell'anno dai *Cahiers du cinéma* e insignito del Prix Louis-Delluc.

LA CRITICA – I film di Alain Guiraudie prendono sempre vita in un mondo chiuso – nel senso originario della parola latina *conclusus*, cioè chiuso, delimitato da confini precisi – aperto all'esterno, sia perché violato da una presenza estranea (come succedeva nel precedente *L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice* (che abbiamo fatto al Cineforum), dove la vita di Clermont-Ferrand era sconvolta dall'arrivo di un sospetto terrorista islamico, sia perché teatro di vicende mosse dagli istinti universali dell'essere umano, quelli che valgono a ogni latitudine: il desiderio, il sospetto, la gelosia, anche la solidarietà. *L'uomo nel bosco*, che in originale ha un titolo semplice e meraviglioso che per qualche ragione è andato perduto, *Miséricorde*, è ambientato a Saint-Martial, in Occitania, un villaggio di duecento abitanti in cui fa ritorno il protagonista Jérémie per rendere omaggio alla famiglia del fornaio defunto. Da adolescente Jérémie è stato garzone dell'uomo, era amico della moglie e del figlio suo coetaneo, e ora che è trentenne, solo e senza lavoro è come se fosse una pagina bianca da riscrivere. Come se ritornasse un po' adolescente e più ancora un po' bambino, gettato nel mondo e soprattutto nel cinema di Guiraudie, dove il desiderio è una forza trascinante e soprattutto un mistero che tutti vivono e nessuno sa districare. Perché, dunque, in *L'uomo nel bosco* Jérémie sembra quasi volersi sostituire alla figura del figlio e al tempo stesso a quella del padre, tornando metaforicamente (ma nemmeno troppo) verso il corpo della madre? E perché, nel suo risalire alle origini della vita incontra la morte, e dunque la colpa, senza assumersene la responsabilità? E chi, allora, lo farà per lui quel gesto di misericordia per cui la salvezza passa per la menzogna, il travestimento, il silenzio? L'immoralità del cinema di Guiraudie sta nella confusione dei comportamenti e dei valori mostrati; nell'oscenità intesa letteralmente come “fuori scena” e normalmente come offensiva verso il comune senso del pudore, perché tutto nel suo mondo grezzo e

istintuale è confuso, stravolto, non conforme, non spiegato (e buffo), eppure stranamente – ed è qui lo scandalo – naturale, istintivo. Naturale perché istintivo. Guiraudie stesso ha parlato a proposito dei suoi film – come ad esempio *Lo sconosciuto del lago* – di una macchina da presa che osserva più che filmare i suoi personaggi, e dunque di una “macchina desiderante”, che guarda per possedere a distanza. Se però in *Lo sconosciuto del lago* c'era l'attrazione del protagonista verso l'assassino (un desiderio di sesso che rivelava una pulsione suicida), in *L'uomo nel bosco* l'oggetto di sguardo è il protagonista stesso, ingenuo, inconsapevole, mosso da una forza che ospita dentro di sé ma che non capisce. E il tentativo di capire è così affidato a chi lo guarda: all'amico d'infanzia di cui Jérémie diventa rivale; alla madre di costui che finisce per sostituire Jérémie al figlio stesso e al marito; all'uomo corpulento di cui Jérémie è inspiegabilmente geloso; soprattutto al curato di campagna che capisce la colpa di Jérémie e agisce di conseguenza, anche a costo di mettere in crisi la sua stessa figura. E poi ovviamente allo spettatore, che entra come Jérémie nel mondo di Saint-Martial, ne è attratto e insieme respinto, ed è chiamato a farsi testimone degli eventi: sa tutto, perché *L'uomo nel bosco* non è del tutto un giallo, ma non gli viene spiegato nulla, perché la morale è di chi guarda, non di chi racconta. Nel bosco ripreso dal titolo italiano, Jérémie è sempre guardato da qualcuno, anche quando è solo, e in quel vero e proprio *hortus conclusus* ogni cosa convive, i cadaveri sotterrati e i funghi che nascono, la verità e il suo nascondimento, il desiderio e il suo appagamento. Il vero, unico atto che rompe questo mondo è bressonianamente, e per l'appunto, la misericordia, intesa come gesto di salvezza più umano che cristiano; come assunzione di responsabilità di fronte alle forze insondabili che guidano il mondo.

Roberto Manassero, 13 gennaio 2025, Cineforum.it (sito raccomandato...)

SOTTO LE FOGLIE – Ancora in campagna. Un paese in Borgogna. Un'anziana e dolce signora, Michelle (con un passato particolare...) che si occupa della sua bella casa, legge romanzi che la addormentano e incontra l'amica Marie-Claude cercatrice di funghi. Più sua figlia (che non accetta il passato della madre) e il nipotino. L'originalità del film risiede nella connotazione ambigua e inquieta che Ozon assegna ad un'età della vita di solito banalizzata e rassicurante. Durata: 132'.